

COSTANTINO  
IN ARLES

DRAMMA PER MUSICA

*IN TRE ATTI*

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO

LA FENICE

IL CARNOVALE DELL' ANNO 1830.

Poesia nuova del Cav. PAOLO POLA.  
Musica nuova di GIUSEPPE PERSIANI.



---

IN VENEZIA  
DALLA TIPOGRAFIA CASALI.

Al ritorno di Costantino in Arles dopo di aver vinto sul Reno Ascarico, il di lui suocero Massimiano Padre di Fausta, che aspira all' Impero di Roma tenta di trar nella congiura la figlia dell'estinto Regaiso Ildegonda Principessa Francese, che trovasi parimenti in Arles prigioniera di guerra. Ma i modi generosi usati da Costantino nell'assicurarla che la rimetterebbe sul trono degli Avi suoi consorte d'Ascarico determinano Ildegonda per gratitudine a renderlo istrutto della trama che minacciava i suoi giorni.

Volendo però Costantino cogliere Massimiano nella pienezza del suo delitto fa collocare nel proprio letto, assopito da un possente narcotico un Centurione già condannato a morte, e deposte sul proprio tavolo le insegne Imperiali si sottrae al pericolo deludendo per tal modo l'assassino.

Di fatti Massimiano penetra nell'appartamento particolare di Costantino; pugnala il Centurione nel letto di Cesare, poscia col ferro grondante di sangue, vestite le supreme insegne corre per vendicarsi d'Ildegonda. Ma in un momento un grido generale annunzia la comparsa di Costantino. Massimiano vola atterrito per oppor resistenza, e vi trova la morte; Ildegonda allora liberata di nuovo torna con Ascarico nei proprj stati.

La cagione principale che mi ha determinato a scegliere quest'episodio della vita di Costantino fu quella che mi presentava nel carattere di Fausta, e d'Ildegonda il modo di adempiere alla prescrizione d'introdur nel mio dramma due prime Attrici a perfetta vicenda.

Sa il cielo con qual giudizio vorrà onorarmi alcun rigido censore teatrale, ch'usa tal volta, anco in prevenzione (\*) di fabbricare nella sua atrabile officina articoli non so quanto sensati, ma il più delle volte senza dubbio

4  
murbani, Siccome però il rispondere a questi sarebbe un perdere il ramo ed il sapone così pazientemente starò aspettando la mia condanna, facile a pronunziarsi d'un lavoro mostruoso di sua natura, come fu sempre un Dramma per musica: e mettendomi sotto l'egida di qualche altro maritamente Felice Autore, che seppe con modi energici far rispettare i propri talenti, confido, che la ricordanza di questo fatto verrà ad ottenermi anche presso di lui, se non qualche grado di considerazione, qualche riguardo almeno onesto, e civile di cui l'indulgenza del Veneto Pubblico mi fa sempre cortese.

(\*) Vedi il Censore dei Teatri 25. Aprile 1829.

---

NB. I versi virgolati vengono omissi per brevità.

---

L'AUTORE.

5  
**PERSONAGGI.**

---

COSTANTINO Imperatore

Sig. Bonfigli Lorenzo.

Primo Tenore di Camera e Cappella di S. A. R.  
l' Infante di Spagna Duca di Lucca.

FAUSTA di lui Moglie

Sig. Carradori Allan Rosalbina.

MASSIMIANO

Sig. Pellegrini Giulio.

Cantante di Camera e Cappella di S. M. il Re  
di Baviera.

ILDEGONDA Principessa Francese prigioniera

Sig. Grisi Giuditta.

ASCARICO Principe Francese prigioniero

Sig. Lorenzani Albina.

SERGIO Capitano Romano amico di Massimiano

Sig. Antoldi Gaetano.

PROBO Capitano Consigliere di Costantino

Sig. Rainieri Pocchini Cavalieri.

CORI di Romani

Cantori Romani

Guardie Cesaree

Prigionieri Franchi.

Littori, Atleti, Pugillatori, Soldati Pretoriani,  
e Centurioni.

La Scena è in Arles.

Altra Prima Donna - VILLIAM DEBRETON.

Altro Primo Musico - PELLEGRINI CLEMENTINA.

Maestro al Cembalo e Direttore de' Cori

Sig. CARCANO LUIGI.

*Maestro e Direttore dell' Opera,  
e Capo Orchestra*

Sig. TONASSI PIETRO.

*Primo Violino de' Balli*

Sig. CAPITANIO GEROLAMO.

*Prima Viola*

Sig. GISONI ANGELO.

*Primo Violoncello*

Sig. BRUNO IGNAZIO.

*Primo Contrabasso*

Sig. FORLICO GIUSEPPE.

*Primo Flauto*

Sig. SCAPOLO ANGELO.

*Primo Oboè*

Sig. PIGHI LUIGI.

*Primo Clarinetto*

Sig. SALIERI GEROLAMO.

*Primi Fagotti*

Sig. TERREN GIO: BATTISTA. DAZZI VINCENZO.

*Primo Corno*

Sig. ZIFFRA ANTONIO.

*Suggeritore*

Sig. FAVRETTO ANGELO.

*Pittore delle Scene*

Sig. GIANNI GIOVANNI di Firenze.

*Macchinista*

Sig. ZECCHINI ANTONIO.

*Vestiaristi*

Signori GUARIGLIA e CALUSSI.

*Attrezzista*

Sig. GALLINA PIETRO.

*Copisteria di Musica*

Presso il Signor CAMILLO QUERCI.

# ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Grande atrio terreno con arcate nel fondo che mettono ad un regio cortile; dal quale s' introducono varj Duci Romani.

Dall' interno della Regia sortirà MASSIMIANO.

CORO.

**C**ara patria, invitta Roma  
Presto a te farem ritorno,  
Di te degni il crine adorno  
T' offrirem di nuovi allor.  
Torna alfin la Gallia doma  
Di tue leggi sotto il freno  
Costantin torna dal Reno  
D' Ascarico vincitor. (*apparisce Massim.*)

MAS. Qual tumulto di gioja!, e che! dal campo  
Torna omai Costantin di nuovi allori  
Cinto la fronte altera?

(*con dispiacevole sorpresa.*)

(Freme l' alma atterrita entro il mio seno  
Ho sul labbro, e nel cor mortal veleno.)

(Sperai vicina, ma invano  
Il fin de' torti miei

Voi mi tradiste o Dei

Son più infelice ancor.

Sento una ferrea mano

Che il cor mi cerca, e preme;

Perisca almeno insieme

Col vinto, il vincitor.)

8  
CORO

La tromba guerriera  
Devota alla gloria  
Col suon di vittoria  
Ad Arli s'avanza. *(in tuono d'esultanza)*

MAS.

*( Delusa speranza  
Fatale destin! )*

CORO

Il Duce è vicin  
Odi lungi lo squillo?

MAS.

*( s'odono le trombe di lontano.  
Lo sento. )*

CORO

Senti il plauso giulivo?

MAS.

*( Oh tormento. )*

CORO

Chi non arde a quest' inno guerriero  
Della gloria non sente l'impero,  
Roma figlia del Dio della guerra  
La Regina tu sei della terra  
De' tuoi figli al fulgor delle spade  
Cadon vinte remote contrade  
Cede il mondo dei forti al valor.

MAS.

*( Torna lieto abborrito guerriero  
Non godrai lunghi giorni d'impero;  
Se fuggisti ai perigli di guerra  
Altro brando trarratti sotterra.  
Già il furore che l'alma m'invade  
De' tuoi schiavi non conta le spade,  
Tu m'hai tolto del scettro gli onor. )*  
*( I Duci Romani escono dall'atrio, Massimiano ritornando nella Reggia da dove è uscito incontra Sergio. )*

## SCENA II.

SERGIO, e MASSIMIANO.

*( tutta questa scena si farà con circospezione )*

MAS. Giungi, Sergio, opportun. Di Costantino  
Sei vicino il ritorno?

SER. Lieta fama l'annunzia in questo giorno.

MAS. L'odj tu al par di me?

9

SER. Che mai favelli? *( con qualche sorpresa. )*

MAS. Primo fra i Duci tu, non giaci or forse  
In neghitoso oblio? Scuotiti; è tempo  
I prischi torti vendicar. Rammenta,  
Che Fausta un dì stata saria tua sposa,  
Se la destra orgogliosa  
Non la volea di Costantin, che il trono  
Di Roma mi rapì.

SER.

Perchè spietato

Tenti riaprir la mia ferita?

MAS.

Sangue,

Che stillasse vorrei. - „ Oh se in te fosse

*( fissando Sergio. )*

„ Fiamma d'intenso amor.

SER.

„ Ah! che pur troppo

„ Ardo e mi struggo ancor. - Ma come puoi

„ Forse ancor macchinar, tu che pur sei

„ Suocero a Lui, che in questa Reggia il piede

„ Ti concesse ripor dal duro esiglio?

MAS.

„ Mai non cangia consiglio.

„ Chi è ferito nel cor, Mi tolse un trono

„ Può tal colpa meritare unqua perdono?

SER.

„ Mi fai tremar.

MAS.

Se a fidi miei t'unisci

Sgombre vedrò colla vicina aurora

Le vie del soglio; e tu, se ardisci quelle

D'un sospirato talamo vedrai;

*( Sergio si mostra titubante. )*

Vacilli ancor? va, non amasti mai.

SER.

Fermu.

MAS.

Risolvi, o ch'altra destra io tento

Di men timido Duce.

SER.

E s'ella austera

I miei voti dispregia?

MAS.

Essa è mia figlia;

M'obbedirà.

SER.

Ma grave è il rischio.

MAS.

Adatto

Il guiderdon non ti prometto?

SER.

Amore

Signoreggia il mio cor.

MAS. Dunque decidi...

SER. M' abbandono al destin.

MAS. Dammi la destra.

SER. ( Non so dove son' io. )

MAS. Tempo, e luogo scerrem. Ti lascio. Addio.  
( partono. )

## SCENA III.

Galleria Reale.

ILDEGONDA SOLA.

ILD. Che mai sarà! qual da lontan mi scosse  
Di festoso clamor barbaro suono!  
Tornasse forse vincitor dal Reno  
L' odiato tiran di mia famiglia?  
Fosse vinto Ascarico?...  
Schiava in man d' un nemico...  
Orba del genitor... del soglio priva...  
Se perdo anche il mio ben forza è ch' io viva!  
( s' abbandona sopra una sedia. )

## SCENA IV.

MASSIMIANO e DETTA.

MAS. Ildegonda infelice  
Stirpe de' Franchi Re!

ILD. Chi sei che ardisci  
( alzandosi con impeto. )

Penetrar le mie stanze!

MAS. Un uom che sente

Di tua sorte pietade.

ILD. Io la ricuso

Se d' un nemico è dono.

MAS. Massimian non conosci, io ti perdono.

ILD. Che pretendi da me?

MAS. Trarti una volta,

Dal peggior dei tiranni.

ILD. E sei Roman? ( guardandolo marcatamente. )

MAS. Di Regaiso al fatto  
Racapriccio d' orror: vederlo a brani  
Lacerar dalle fiere in mezzo ai plausi  
D' una plebe feroce...

ILD. A che inumano  
Del genitor al mio pensier richiami  
Il p' u barbaro scempio!

MAS. Onde evitar, se il vuoi, da tanto esempio  
Quel d' Ascarico.

ILD. E che di tu?... finisci  
Di lacerarmi il cor. Dunque sconfitto...

MAS. Cadde in poter del vincitor che al carro  
Qui lo trarrà del suo trionfo avvinto.

ILD. Sospendi per pietà -- Ma che far puote  
Inerme donna a fronte  
D' un vigile tirran?

MAS. Maschil valore  
Non alberga in tuo core?

( guardando intorno con circospezione. )

Le reggie stanze penetrar tu puoi  
Ad ogni istante, a tuo talento...

Segui.

ILD. Usa di questo. ( le presenta un pugnale. )

ILD. Io!... ( con orrore e titubanza. )

MAS. Sì. Purgli d' un mostro

Un sol colpo la terra.

Non indugiar, l' afferra  
( porge il pugnale ad Ildegonda che lo ritiene tremante. )

Salva l' amante, i giorni tuoi, riprendi

L' avito soglio alfin...

ILD. Ma qual ti move

( fissando Massimiano. )

Strana ver me cura pietosa? Ad arte

Tentaresti il mio cor? Romano labbro

So quanto sia di simular capace,

Riprendi il ferro, va, lasciami in pace.

( gettando a terra il pugnale. )

Di sedur co' detti tuoi

Tenti invan quell' alma altera

MAS. Son di Roma prigioniera  
Ma incapace di viltà?  
Sfoghi pur gli sdegni suoi  
Contro me quell'alma fiera  
Se non m'odi più non spera  
In altrui trovar pietà.

ILD. { Non so come a questi accenti  
Palpitando il cor mi sta.

MAS. { Quell'orgoglio che mi ostenti  
Presto in pianto cangierà.

MAS. Al destin che ti sovrasta  
T'abbandono, ingrata, addio.

ILD. No... t'arresta ancora... Oh Dio!  
(*in atto di partire riprende il ferro.*)

(*trattenendolo,*)

Dimmi alfin che mai sarà!

MAS. [ILD.]

Vedrai quel misero	Dovrò quel misero
Coi piedi avvinto	Veder esangue
Al cocchio rapido	Avvinto al cocchio
Del vincitor.	Del vincitor.
Solcar la polvere	Tracciar la polvere
Non anco estinto	Col proprio sangue
Spettacol barbaro	Rifugge l'anima
Che fa terror.	A tanto orror.

MAS. Dunque ancor soffrir potrai?  
(L'ira omai le parla al cor.)

ILD. Non parlar, t'intendo assai  
Sento l'ira in mezzo al cor,  
Vedi, lo stringo intrepida  
Questo tuo ferro, il giuro;  
Dell'oprar mio sicuro  
Ti renda il mio furor.

MAS. Con un sol colpo, intrepida  
Versa quel sangue impuro  
Torni a regnar, tel giuro  
Se uccidi un traditor.--  
Vado. Tu a me giurasti,

ILD. Hai la mia fe ti basti.

MAS. Rammenta il padre estinto.  
ILD. L'amante al carro avvinto.  
MAS. Rallegrì quelle ceneri  
Il tuo filiale amor.  
ILD. Vendicherò, sì, lasciami  
E sposo, e genitor.--  
(*ILD. rientra nei propri appartamenti,*  
*MAS. sorte dalla parte opposta.*)

## SCENA V.

Gran Piazza d'Arles.

*Dal fondo entrano trionfalmente le truppe di Costantino con i loro trofei precedute da un CORO di Duci Romani. COSTANTINO arriva s'un carro contornato dalle vinte bandiere. SERGIO, PROBO, DUCI, LIT-TORI.*

CORO. Fra lo squillo di bellica tromba,  
Costantino il tuo nome rimbomba;  
Se d'Astrea sotto il fren delle leggi  
Il tuo popol qual padre sorreggi  
Come Giove che i fulmini scaglia  
Sei tremendo nell'aspra battaglia.  
Viva il grande, viva il Duce  
Delle Gallie domator.  
Coll'esempio suo conduce  
I figli del valor--alla vittoria.  
A Costantin sia gloria  
Delle Gallie domator.

(*Costantino scende dal carro.*)

COS. Questi vinti trofei, queste di gloria  
Nuove insegne, e di onor, prodi miei fidi,  
Son del vostro valor premio condegno,  
Crispo, Lentulo, Mario, e a te mio Probo  
Quanto non deggio io mai!  
Gli Eruli, i Goti, i Sarmati feroci  
Poichè piegar la fronte i Belgi, i Franchi  
Fu due volte domar non lieve impresa.

A voi lode sia resa  
Valorosi campioni, illustri figli  
Del gran nome di Roma,  
La fronda degli eroi v'orni la chioma.  
Quanto è grato al cor del forte  
Dopo i bellici perigli  
Abbracciar le spose, i figli  
Riveder la patria ancor.  
Là sul campo, in faccia a morte  
Tutto spira ardor gu rriero,  
Qua si piega al dolce impero  
Di natura, e dell'amor.

CORO.  
E' grato al forte  
Dopo i perigli  
Veder i figli  
La Patria ancor.  
In faccia a morte  
L'ardor guerriero  
Sdegna l'impero  
Del Dio d'amor.

Cos. Ma dov'è l'amato bene  
Che rallegra il mio pensiero  
Perchè tarda! a che non viene  
Al mio seno a palpar?

Cos. Soave giubilo  
Divin contento  
Torna quest'anima  
A inebriar:  
CORO. Soave giubilo  
Dopo il cimento  
Ritorna l'anima  
A consolar.  
Di pompa in questo giorno Arles festeggi  
I nuovi allor delle vittrici squadre:  
Laudi convitti, amene danze, e i prischi  
Ludi di Roma al popol grati intorno  
Spandan la gioja dell'onor latino.

CORO. Viva il gran Costantino.  
Cos. Sergio t'avanza; e che! qual nel tuo volto  
Ramarico vi sta!

SER. (Che gli rispondo!  
Nel fissarlo mi perdo e mi confondo.)

Cos. „ Duolti forse che al Reno  
„ Meco non desti prove

„ Del tuo usato valor? Io pur dovea  
„ Del Rodano guardar le mal sicure  
„ Sempre torbide sponde.  
„ Spesso, mel credi, a sostegno d'un trono  
„ Più che l'acciar che balenar si vede  
„ Serve il suddito amor, l'intatta fede.  
SER. „ (Egli mi passa il cor.) Arbitro ognora  
„ Signor fosti di me.

Cos. „ So quanto possa  
„ Contar su te; -- Fausta che fa?  
Col padre

SER. Nelle sue reggie stanze  
lo testè la lasciai.  
Cos. Probo, mi segui; a lei vadasi omai.

(tutti partono.)

SCENA VI.

Gabinetto Reale.

FAUSTA SOLA.

FAU. Non suol tradirmi il cor. Appena surta  
Vidi brillar la nuova aurora in cielo  
La salutai foriera  
Del più bel de' miei dì. L'amato sposo  
Costantin tornerà? Ogni momento  
Parmi vederlo... d'abbracciarlo... oh Dio!  
Misera me! sarebbe un sogno il mio!

Quando verrà il mio ben  
A questo sen - che il brama?  
Forse non ode amor  
La voce del mio cor  
Che ognor lo chiama.

(suono, e Coro di dentro.)

Dolce suon forier d'amore  
Sì t'intese questo core  
Basta il nome del mio bene  
Perch'io torni a respirar.  
Già ti scorge il mio pensiero  
Già ti stringo a questo petto

Torna presto o mio difetto  
Vien quest' alma a consolar.

## SCENA VII.

PROBO e DETTA.

PRO. Fausta gioisci, in queste soglie arriva  
L' invitto Costantin, io lo precedo.

FAU. Probo amico dov'è? felice istante  
Tutta è in preda al piacer quest' alma amante.

## SCENA VIII.

COSTANTINO, MASSIMIANO e DETTI.

FAU. Sento il soave palpito,  
Sì, che ti stringo al seno,  
Torna per me sereno  
L' astro a brillar del dì.

COS. Or che fra i dolci palpiti  
Cara ti stringo al seno  
Tutto è per me sereno  
Ogni timor spari.

MAS. ( Come poss' io reprimere  
Le furie ch' ho nel seno?  
Un gelido veleno  
Par che m' offuschi il dì.

COS. Padre. ( *volgendosi verso Mass.*

MAS. Signor.  
( *gli va incontro, ma con freddezza.*

COS. M' abbraccia.  
( *abbracciandolo l' osserva attentamente.*

A 3.

COS. ( Nè vi soggiunge un detto? )

MAS. ( Ah quando dal tuo petto  
Quell' alma esalerà?  
Mi offende, mi contamina  
La sua felicità. )

FAU. ( Del padre il torvo aspetto  
Impallidir mi fa. ) ( *fissando Mass.*

COS. ( Qual torbido sospetto  
Serpendo al cor mi va? )

FAU. ( Un dubbio sol contamina  
La mia felicità. )

COS. ( Perchè mai destin tiranno  
Anco in mezzo al mio contento  
Tu m' astringi ogni momento  
Nuove insidie a paventar? )  
Vieni, o sposa, ogn' empio affanno  
Scaccia omai da questo core  
Scenda un raggio del tuo amore  
Ogni nube a dissipar.

FAU. ( Perchè mai destin tiranno  
Un sol giorno di contento  
Non poss' io senza spavento  
Veder lieto a declinar? )  
D' ogni rio crudele affanno  
Vada in bando ogni rigore  
Dolce gioja, intenso amore  
Or c' inviti a giubilar.

MAS. ( Ah! desio di regio scanno  
Se mi costi un tal tormento  
Tu m' assisti nel cimento  
Finta calma a simular.  
Sia per forza, o per inganno  
Pur ch' io resti vincitore  
Quest' intrepido mio core  
Altro ben non sà bramar. )

COS. Probo, ti reca ad Ildegondà, dille  
( *Fausta a tal comando si scuote.*

Ch' io qui l' attendo. ( *Probo parte.*

MAS. Se il concedi a parte ( *a Cost.*

Esser vorrei del fortunato incarco ( *Cost. annuisce.*

( *Sì tu corri pria che non pensi al varco.*

( *seguita Probo.*

## SCENA IX.

FAUSTA e COSTANTINO, indi PROBO.

FAU. E appena giunto tanto  
Di lei ti cale, che si altera insulta  
La possanza di Roma, e quasi... il dirlo  
Troppo grave mi fora  
Coi trascuri che tanto ti afora? (*appassionata*)

COS. „ Che mai dici, mio ben? Desio pietoso  
„ Sol mi move a parlarle.

FAU. „ Ingrato sposo! (*sospirando*)  
„ (Mel disse il genitor.)

COS. „ Credimi o Fausta  
„ Vivo solo per te, cara mi sei.

FAU. „ Ma la schiava regal, più che non merta  
„ Dominio ha sul tuo cor. Le sue catene  
„ Tu disciogliesti, in questa regia istessa...

COS. „ E' un infelice oppressa.

FAU. „ Spesso dalla pietà trae vita amore.

COS. Fausta m'offendi, e chi potè d'ingiusto  
Sospetto vil piantarti in core il dardo.

FAU. Quello che ti condanna avido sguardo  
Di rivederla; i tuoi sospiri, i detti.

COS. Chi mai mi ti cangio? (*sempre teneramente*)  
FAU. La tua freddezza.

COS. D'accusarmi finor non fosti avvezza.

PRO. Ildegonda sen vien. (*Probo che ritorna*)  
COS. Lasciami: Ho duopo  
(*comandando con dolcezza*)  
Seco solo restar, Fra poco.

FAU. Intendo:  
(*Cost. la persuade a partire*)  
Tu mi scacci da te! Vado m'arrendo.  
(*parte con Probo*)

## SCENA X.

ILDEGONDA, e COSTANTINO.

ILD. Che si cerca da me! Di nuòvi orrori  
(*con ferezza*)  
Ad esser forse spettatrice?

COS. Bella mi par la sua ferezza. ) M'odi,  
Tu mai conosci Costantin.  
Se sperì

ILD. Di piegarmi a viltà colle sventure  
Sappilo pur, Romano,  
Poichè Franca son io, lo sperì invano.  
So che qui riedi vincitor, che cadde  
Vinto Ascarico in tuo poter. „ Satolla  
„ La tua barbara sete; a quel del padre  
„ Vi unisci il sangue d'uno sposo.

COS. „ Ascolta  
„ Non mi creder tiran: Legge severa  
„ Schiavo che fugge, o che cospira, dannà  
„ A lottar colle fiere, in chiusa arena;  
„ Roma, non io dannai  
„ Ma di cotanto orror tacciasi omai. „  
„ Vive Ascarico, ed a me solo ei deve  
Quella vita ch'ei spira.

ILD. Infausto dono  
Se avvinto al carro dee guidarti al trono.

COS. Io lo salvai per darti  
Prova suprema d'amistà. Quà giunto  
I suoi lacci sciorrò; sul trono avito  
Forse ancor regnerai con Ascarico.  
A conoscer impara il tuo nemico.

ILD. „ Tu sì grande... Ah signor... Vero tu dici?  
(*con entusiasmo di sorpresa, e riconoscenza*)

COS. „ Non mendico vassalli, io cerco amici. (*parte*)

ILD. E questo è il mostro a cui dovèva in petto  
Configgere un pugnai!... Salvisi... e come?  
Paleserò? senza nomare i rei  
Vergato un foglio di mia ignota mano  
Lo renda accorto del tremendo arcano.  
(*parte in fretta*)

## SCENA XI.

La gran Piazza d'Arles.

*Al suono festoso di marziali strumenti, compariscono alcuni ROMANI come Pugillatori preparati per la palestra. Un CORO di Cantori Romani li precede, unitamente alle Guardie Cesaree, e all'altre schiere.*

CORO Nella palestra Olimpica  
Voi che a pugnar venite  
Le gesta formidabili  
Del grande Alcide udite,  
Che dai remoti secoli  
La fama a noi mandò.

PRIMA PARTE DEL CORO.

„ Del Tiranno Euristeo sui duri campi  
„ Ei fe passar di morte al regno bruno  
„ Nati in la region fredda dei lampi  
„ Folo, e Nileo, mostri bicorpi ognuno,  
„ Egli di Creta uccise il Minotauro,  
„ E il gran Leone dalla giubba d'auro.

CORO Popol che inerte langue  
Intorpidisce il sangue  
Ed anzi tempo accelera  
Il passo dell'età.

SECONDA PARTE DEL CORO.

„ Sotto i tremendi colpi di sua mano  
„ Il gigante Tifeo cadette esangue;  
„ Per lui le teste riprodusse insano  
„ Di Lerna il multi-forme orribil angue;  
„ Figlio di Giove: di tua nobil'ira  
„ Ne' Giovani Romani il foco inspira.

CORO De' pro ti sempre amica  
Fu l'utile fatica  
Dell'ozio, e dell'ignavia  
E' figlia la viltà.

## SCENA XII.

*Preceduto dai Littori esce COSTANTINO con FAUSTA, MASSIMIANO, e SERGIO, indi ILDEGONDA.*

Cos. Chiari figli di Roma, in finta pugna  
Dell'avito valor prove novelle  
Ite lieti a mostrar. Noi pur saremo  
Testimonj al cimento.  
Tu stessa, o Fausta, al vincitore in fronte  
La corona porrai.

Ma Ildegonda a che vien? Che vorrà mai?

ILD. Di tue falangi, o Cesare  
Vidi fra il vivo lampo  
Tratto qui in lacci il misero  
Duce dell'ostil campo;  
La tua pietà non provoco  
Domando la tua fè.

*(guardandolo dignitosamente conservando meno fierezza.)*

Cos. Non paventar, no, placati  
Tutta l'avrai da me.

FAU. *(Qual torbida caligine  
S'addensa intorno a me.)  
(alterandosi per effetto di gelosia alla dolce accoglienza di Cost. verso Ild.)*

MAS. *(Per gelosia se trepida  
So il mio destin qual'è.)  
(fissando di soppiato i moti di Fausta.)*

SER. *(Spero in un punto, e trepido  
Nè ben so dir perchè.)*

Cos. Vadasi al Circo: o Fausta  
Al suol fissi lo sguardo;  
Dal cor levami un dardo  
Spiegati per pietà.

FAU. *(Oh quale acuto dardo  
Ferendo il cor mi vò.)*

22  
 ILD. e MAS. (Il vigilante mio sguardo  
 Tradirmi non saprà.)  
 SER. (Più bello quello sguardo  
 Mel pingge la pietà.) (fissando Fausta)  
 COS. Serena quel ciglio  
 Fa lieto chi t'ama  
 Felice ti brama  
 L'ardente mio cor.  
 FAU. Il tumido ciglio  
 Che al pianto mi chiama  
 Ti dica se t'ama  
 L'affitto mio cor.  
 ILD. (Dal truce periglio  
 Di barbara trama  
 Salvarlo sol brama  
 Il grato mio cor.)  
 SER. (In tanto scompiglio  
 Quest'anima grama  
 Non sa che si brama  
 L'opprime il terror.)  
 MAS. (Non teme periglio  
 Vendetta chi brama  
 Al trono mi chiama  
 D'invidia furor.)

SCENA XIII.

PROBO con un foglio e DETTI.

PRO. Poco da qui lontano  
 Ebbi un tal foglio, o Cesare,  
 Mel diede ignota mano,  
 Che rapida spari.  
 (consegna a Cost. il foglio.)  
 COS. „ Troncar tenta i tuoi di ferro omicida?  
 „ Di chi presso ti sta, signor diffida.”  
 (dopo letto si turba silenzioso.)

23  
 FAU. (fissando Cos.)  
 ILD. (Qual cupo silenzio  
 Lo turba all'istante  
 Il padre tremante  
 O Dei che sarà?)  
 MAS. e SER. (Qual cupo silenzio!  
 Si turba il Regnante  
 Il core tremante  
 Battendo mi va.)  
 COS. (Qual cupo silenzio!  
 Si turba il Regnante  
 Il core tremante  
 Battendo mi va.)  
 ILD. (Qual cupo silenzio!  
 Si turba il Regnante  
 Il core tremante  
 Battendo mi va.)  
 CORO.  
 In cupo silenzio  
 Rimane il Regnante  
 Di gioja l'istante  
 Turbandosi si va.  
 COS. (Che l'empio si scopra  
 S'appressa l'istante;  
 Quel truce sembiante  
 Sospetto m'ha da.) (fissando Mas.)  
 Qual è quel barbaro  
 (scuotendosi dalla sua riflessione dignitosamente  
 si volge fissando ognuno nel  
 volto.)  
 Che mi vuol spento?  
 L'acciat colpevole  
 Vada a impugnar.  
 „ Il petto intrepido  
 „ lo gli presento ”  
 Inermi Cesare  
 Si può svenar.  
 (con superiorità d'animo.)  
 FAU. (Oh fato barbaro  
 Oh mio tormento  
 Ah che il colpevole  
 Mi fa tremar.)  
 MAS. (Ah sia pur barbaro  
 L'aspro cimento  
 Non son sì debole  
 Per palpitar.)  
 ILD. (L'autor colpevole  
 Del tradimento  
 In faccia a Cesare  
 Dovrà tremar.)  
 SER. (O Dei qual barbaro  
 Presentimento  
 Mi stringe l'anima  
 Mi fa tremar.)

PRO. e CORO Oh caso barbaro  
Qual tradimento  
Invito Cesare  
No non tremar.

CORO GENERALE.

S'anco l'onda in furor di procella  
Vien fremendo con rabido orgoglio,  
Quando assalta l'intrepido scoglio  
Rotta spuma ribalza nel mar.

Fine dell'Atto primo.

# ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Atrio terreno.

ASCARICO *in catene fra mezzo ad un CORO di Guerrieri Franchi prigionieri.*

ASC. Qui pur vive Ildegonda. Oh quando stretto  
Mi vedrà fra catene  
Che mai dirà di me! Forse ch'estinto.  
Più caro le sarei,  
Che mal vivo qual son fra laccj rei.

CORO.

Son pur aspre le ritorte  
Del superbo vincitor  
Pei campioni dell'onor  
Meglio è la morte.  
Cari figli, amate spose  
Quando più ci rivedrem!  
Chi sa quante piangerem  
Ore penose!

ASC. E' del forte il pianto indegno  
Chiara segno di viltà:  
Quai pel vinto che richiede  
In mercede la pietà.  
Fissandomi in volto  
Conosca l'amante  
Che l'alma costante  
In me non cangiò:  
Che tutto il rigore  
D'avversa fortuna  
Ripiena d'amore  
Superba sfidò.

Cotanto rigore  
D' avversa fortuna  
De' Franchi l'onore  
Soffrire non può.

## SCENA II.

PROBO e DETTO.

PRO. „ Ascarico?  
ASC. „ Che vuoi?  
PRO. „ Di Costantino  
„ Vengo per cenno: esulta.  
ASC. „ Anco al dileggio  
„ Riserbato sarò? Ch' altro mi resta  
„ A bramar che la morte?  
PRO. „ Qual non isperi cangerà tua sorte  
ASC. „ Ildegonda vedrai.  
„ Che! l' idol mio  
„ Dato sarammi riveder?  
PRO. „ Per ora  
„ Meco vieni, di più dirti non posso;  
„ Vuol Costantino istesso  
„ Ridonarti la gioja al core oppresso.  
(tutti partono.)  
ASC. „ Una sol volta ancora  
„ Si riveda Ildegonda e poi si mora.

## SCENA III.

Gabinetto Reale.

FAUSTA e COSTANTINO.

Cos. Fausta mel credi, in Massimian rivive  
L' odio antico ver me, Ragion di stato  
Dalla mia reggia vuol ch' io l' allontanì.  
(in atto di partire.)

FAU. Credi, che invan t' addombra  
L' odio del genitor. Ma se pur vuoi  
(Cos. fa un cenno di non volersi persuadere.)  
Ch' esca dai lari tuoi  
Ti scorda anco di me; colla rivale  
(appassionatamente.)

Rimanti in libertà, ch' io ti abbandono  
Odioso m' è il trono,  
L' aura che qui respiro,  
(in atto di disperato risentimento per partire.)  
Andrò col genitor nel suo ritiro.  
Cos. Fermati... ebbeti... (esitante) Ti appagherò: Ch' ei resti  
Se tu il credi innocente;  
Misero lui, se più la destra infida  
(dignitosamente con forza.)

Arma contro di me: L' acuto sguardo  
Spingo del cor fin nei recessi estremi,  
Lo sappia ei pur. Che si ravveda, o tremi (parte.)  
FAU. Abbian lode gli Dei. Quel cor commosso  
Facil si piega alla pietà. Pel padre  
Piu non deggio tremar: disciolto è il nembo  
Che gli stava sul capo:  
Ma ah che pur troppo a dissipar mi resta  
Altra nube più densa a me funesta.  
(in atto di partire.)

## SCENA IV.

ILDEGONDA e DETTA.

ILD. Fausta. (con circospezione guardando intorno.)  
FAU. Tu qui! (con sorpresa.)  
ILD. Di Costantino in traccia  
Percorsi invan la Reggia.  
FAU. E a me ne vieni  
Forse perch' io ti additi ove trovarlo  
Inservata? (marcato con rapressa gelosia.)  
ILD. Inoservata è vero  
Seco bramo parlar. (come sopra.)

FAU. D'alto subbietto  
Avrai forse a trattar.

ILD. Più che nol pensi. *(con genuità.)*

FAU. *(Ed osa ancor manifestar tai sensi.)*  
*(con segno di sdegno.)*

ILD. Perchè ti sdegnai?

FAU. Apprezzo  
Sua solerte amistà.

ILD. *(con ironia.)*  
Men vanto.

FAU. *(con franchezza.)*  
E ardisci  
A me tu dirlo?

ILD. *(con forza di risentimento.)*  
E tu perchè stupisci?

FAU. D'una schiava il fiero orgoglio  
Mal si addice alla sventura  
Moderarti omai procura,  
O paventa il mio rigor.

ILD. Nata all'ombra anch'io d'un soglio  
Soffro altera la sventura,  
Ma al mio onor se alcun congiura,  
So punirlo con rigor.

FAU. *(Ah che ormai non ha ritegno -- Se m'insulta più ritegno  
Il geloso mio furor.)*

ILD. Non amette il mio furor.

FAU. *(Frena le versi invano  
Queste mie calde lagrime  
Tu me le strappi o barbara  
Dal lacerato cor.)*

ILD. Frena le versi invano  
Queste tue calde lagrime  
Non son cotanto barbara  
Per lacerarti il cor.

FAU. Dunque da lui che vuoi?

ILD. Lascia i sospetti tuoi.

FAU. Palesa alfin.

ILD. Nol deggio.

FAU. Mi sento oh Dio morir)

ILD. Degg'io l'arcan tradir?) *a 2.*

FAU. *(Vanne mi lascia, o perfida  
Tu vuoi rapirmi Cesare  
Ma di quest'onta orribile  
Saprommi vendicar.)*

ILD. *(Troppo mi offendi, o perfida  
Torti non voglio io Cesare  
E' troppo l'onta orribile  
Più non mi so frenar.)*

*(partono.)*

## SCENA V.

Sotterraneo.

MASSIMIANO cautamente si avvanza, indi SERGIO,  
poscia un CORO di Romani.

MAS. Quanto mai tarda Sergio. In questo oscuro  
Asilo del terror ergasi l'ara  
Sacra a vendetta. Ho dal mio sen sbandita  
Quasi la voce di natura. Oh Dei!  
Non so quanto inumano io d'verrei.  
Più d'una figlia il pianto  
Su questo cor non scende,  
La voce sua m'offende,  
Se parla di pietà.

Ecco Sergio che vien. Quanto tardasti.

SER. Temo.

MAS. Non ti smarrir; guai pel nocchiero  
Che al ludibrio di venti si abbandona  
Col vacillante pin senza governo.

SER. Ah! quel foglio fatal...

MAS. Scopre la trama, ma occulta i nomi almen.

SER. Grav'è il periglio.

MAS. E più grave il faria dubbio consiglio.  
Tempo è d'oprar.

SER. Ma d'Ildegonda al braccio  
Non fidasti l'acciar?

MAS. Se quel mi manca  
Altro ne avrò ben più sicuro; il mio.

„ Col favor della notte

„ Le reggie stanze inosservato, e solo

„ Penetrerò se d'altra man non cade

„ Costantino in tal dì. Troppo un sol giorno

„ Ha di vita il sospetto,

„ Pria che trascorra, squarcerogli il petto. „

SER. E tanto ardir...

MAS. Il tuo stupor perdono.

„ Tu non sai cosa sia perder un trono.

„ Nessun complice io bramo all'alta impresa.

„ Quando sol mi vedrai

„ Col ferro uscir del caldo sangue intriso

„ Al popol presentarmi;  
 „ Proclamato sovrano udir mi voglio:  
 „ Sarai Pretor s'io riconquistò il soglio.  
 Presto declina il dì; teco qui volli  
 Aver colloquio estremo;  
 Ecco i miei federati. (*s'avanzano i federati Rom.*)

SER. (Io per lui tremo.)

MAS. Era quest' inospiti  
 Cupi recessi  
 Venite o miseri  
 Da un empio oppressi  
 Vendett' acerrima  
 Meco a giurar.

SER. Snudate intrepidi      CORO. Giuriamò intrepidi  
 I vostri acciar.      Sui nostri acciar.  
 (*snudando la spada.*)

SER. Con man sacriliga  
 De nostri Numi  
 Profana i tempj  
 Vende i profumi  
 Ad altro incognito  
 Nume stranier.

CORO Profana i tempj  
 Vende i profumi  
 Ad altro incognito  
 Nume stranier.

MAS. Quel empio esanime      CORO. Quel empio esanime  
 Fate cader.      Dovrà cader.

MAS. Le prime tenebre  
 Che sorgeranno  
 Dell'onta orribile  
 Del nostro danno  
 Eterne coprano  
 Chi fu l'autor.

SER. Al cor vi parlino      CORO. Nostr' alme anelano  
 Vendetta, onor.      Vendetta, onor.

MAS. L'odiata vittima  
 Presto cadrà.      SER. e CORO. Cadrà.

MAS. Silenzio.  
 E fedeltà.      SER. e CORO. E fedeltà.

(*tutti si separano rimettendo le proprie spade nel fodero.*)

Gabinetto Reale.

FAUSTA, e MASSIMIANO.

FAU. Quanto tardo per me declina il giorno!  
 Un presaggio fatal sempre ho d'intorno.

MAS. Posso qui teco o figlia  
 Libero favelar?

(*con inquietudine e massima circospezione.*)

FAU. Padre siam soli.

MAS. Ami tu il padre tuo, quant'io pur t'amo?

FAU. Che mi chiedi o Signor? dove sinora  
 Ragion avesti a dubitar?

MAS. Giammai  
 Dimmi se i giorni miei  
 Stasse in te di salvar?

FAU. Che non farei.  
 La vita mia...

MAS. Da un detto  
 Se dipendesse il mio morir, sapresti  
 Frenarlo in petto ad ogni costo?

FAU. Padre...  
 Tu mi guardi così ch'io tutta gelo  
 Di mortale sudor. (*marcato assai.*)

MAS. Rammenta un detto  
 Può costarmi la vita, a te l'onore.

FAU. Spiegati per pietà mi fai terrore.

MAS. D'obbedirmi prometti?

FAU. Io!... sì.

MAS. M'ascolta.

Nel più fitto silenzio della notte  
 Fa che socchiusa la segreta porta  
 M'apra il varco alla stanza ove riposa...

FAU. Costantino vuoi dir!... a cui son sposa.

MAS. E figlia a me pria non lo fosti, e il sei!

FAU. Che pretendi mai far!... Eterni Dei!

„ Deh per pietà... possibil mai! dagli occhi  
 „ Vibri il foco del cor.

MAS. „ Vano il distormi dal proposto savia  
„ Giura obbedirmi oppur la morte mia.  
FAU. „ Triste presago ho il cor; ah che prevedo  
„ A qual eccesso nimistà feroce  
„ Furibondo ti spinge.  
Queste lagrime mie, queste mortali  
Angosce del mio cuor valgan...

MAS. „ Mi lascia.

FAU. Le tue ginocchia affererò, strapparmi  
Non potrà che la morte.

MAS. „ *(in atto di gettarsele ai piedi.*  
Urla, solleva,

I vigili custodi, al lor cospetto

Paleserommi io stesso

Poichè morto mi vuoi.

FAU. „ Ah non mai.

MAS. „ „ Dunque taci. Il mio comando

„ Pensa fida eseguir, o ch' io mi uccido

„ Se rifiuti, o se il tuo labbro è infido.

FAU. „ Lassa! qual nuovo orror!

MAS. „ „ Cesare arriva!

*(guardando da una parte.*

Ti ricomponi; a sospettar non tarda

Chi mal siede sul trono.

FAU. Santi Numi pietà. Dove mai sono.

### SCENA VII.

COSTANTINO, GUARDIE, e DETTI.

COS. Amica del mio cor, perchè lontana  
Tanto starti da mè? concedo al padre  
Parte, non già tutti gli affetti tuoi.  
Guardami... e che!... quasi parlar non puoi?

FAU. Signor!..

MAS. „ La scusa, un violento affetto  
Figlio d' alma gentil, l' agita e preme;  
Io ne son la cagion.

FAU. „ Pur troppo.

MAS. „ Oscuri,

Ma tranquilli menar giorni volea  
Lunge dal fasto della reggia, e il soffri  
Lungi alfin dal sospetto.

La funestar del mio commiato i detti.  
COS. Perchè in oggi partir se ti ridono *(verso MAS.)*  
Tutta la grazia mia? Pregalo a nome *(verso FAU.)*  
Del tuo sposo a restar. Padre clemente  
Non lascerà la figlia sua dolente.

FAU. „ Ah se al suon di questi accenti  
Non ti scuoti o padre amato  
Posso dir ben io che il fato  
Divien sordo alla pietà.

„ Se non curi i miei lamenti

„ S' altro affetto ti consiglia

„ Tu vedrai la propria figlia

„ Che al tuo piede morirà.

CORO „ Se resiste a quei lamenti

Qual pensier mai lo consiglia,

Duro ha il cor chi per tal figlia

Non ascolta la pietà.

FAU. „ Quel torbido sguardo

Che spira terror;

Qual fiera tempesta

Mi desta - nel cor.

Se parlo, se tardo

Son barbara ognor

Ho l' alma che geme

Che freme d' orror.

CORO „ Incerto lo sguardo

Ha pien di dolor,

Qual fiera tempesta

Le desta terror!

FAU. „ Dolce sposo nel tuo seno

Son costretta a palpitar,

Padre ingrato un guardo almeno

Ti commova il mio penar.

Della mia tiranna sotto

Non si dà maggior tormento,

Quel ch' io provo, quel ch' io sento

Non lo posso a voi spiegar.

Qual barbara sorte  
Qual fiero tormento,  
Che affanno cruento  
La fa lagrimar.

## SCENA VIII.

Galleria Reale,

COSTANTINO incontrandosi con PROBO.

Cos. Probo t'avanza, ebbene dov'è Ascarico?  
Pro. Sta nelle reggie sale i cenni tuoi  
Attendendo o Signor.

Cos. Le sue catene  
Sieno disciolte.

Pro. „ Oh sempre grande, oh vero  
„ Costantin generoso, in te già splende  
„ Di celeste favor raggio superno.

Cos. „ Si. Il favore d'un Dio chiaro discerno.  
„ Egli veglia sui miei dì, grato mi prostro  
„ A sua possanza occulta  
„ E con gioja perdono a chi m'insulta.

Pro. E il Centurion che la rapace destra  
Omicida portò sul Sacerdote?

Cos. „ Ei perirà „ Si serbi  
„ Della legge al rigor. Fa che il guerriero  
„ Da noi vinto testè conosca e apprenda  
„ Qual omaggio al valor da noi si renda.

## SCENA IX.

(Pro. parte)

COSTANTINO solo, indi ILDEGONDA.

Cos. Torni la Franca Schiava  
In libertade ad Ascarico sposa.  
Sposa?... lo deggio; al suo dover ribelle  
Pur troppo il cor vi si opporrebbe... io sento  
Nel lasciarla un tormento  
Un angoscia mortal... ove trascorri  
Costantino infelice? è di te indegno  
Basso affetto volgar. Vincasi... oh Dio!

Essa vien, e in qual punto! Ove son io!  
(in atto di partire.)

ILD. Signor mi sfuggi?  
Io te fuggir? t'inganni

Cos. Sembri agitata.  
E' ver,

ILD. Che ti molesta,

Cos. Che ti resta a bramar?  
La tua salvezza.

ILD. Cos. La mia salvezza! E come mai?...

ILD. Si attenda  
Da Massimiano ai giorni tuoi.

Cos. Quel foglio?...

ILD. Non t'istrusse abbastanza.  
Alma sublime

Cos. Dunque fu la tua man...  
Forza è che il dica

ILD. Non conosci tu appien la tua nemica.

Cos. Si che ti apprezzo o cara  
Piu della vita mia. Tu non conosci  
Appieno il cor di Costantino, non sai  
Qual tumulto crudel... (che parlo io mai!)

Va, ti rendo, e patria, e trono,  
Torna in braccio a chi t'adora  
Dimmi sol, se mai talora  
Di me il cor ti parlerà.

ILD. Se or mi rendi e patria, e trono,

Se sarò di chi m'adora,  
Non temer ch'io scordi un'ora  
Il tuo cor, la tua pietà.

Cos. Tu saprai sul franco suolo  
Rammentarti ancor di me?

(con aria di tenera soddisfazione.)

ILD. Non m'offenda un dubbio solo  
T'assicura di mia fe.

Cos. Torna a ripetere

Si cari accenti,

Non sai quai susciti

Dolci contenti

In cor d'un misero

Al par di me.

ILD. Sempre ripetere

Si grati accenti

Saprà nell'estasi

De'suoi contenti

Quest'alma memore

Lungi da te.

Cos. Va... fuggi... mi lascia.

ILD. Mi scacci?

Cos. No resta.

ILD. Qual sorte funesta Cos. Oh sorte funesta

Ti fa delirar? Doverti lasciar.

ILD. Cos.

Prima ch'io parta stringerti Pria che tu parta stringerti

Possa una volta al seno,

Oh Dio qual nuovo palpito

Mi fai nel cor provar.

## SCENA X.

FAUSTA viene da una parte con MASSIMIANO, e SERGIO,  
Dall'altra parte giunge ASCABICO con PROBO.

FAU. T'ho pur colto, ingrato sposo,

ASC. Che veggio!

ILD. Chi mai s'avanza!

Cos. Quale ardir! qual tracotanza!

FAU. e ASC. Questa è dunque la costanza

La promessa fedeltà?

ILD. e Cos. Non tacciami d'incostanza

Di tradita fedeltà.

SER. (Fra il timor e la speranza

Palpitando il cor mi stà.)

MAS. (Paga alfin la mia fianza

In tal giorno si vedrà.)

PRO. (Giusto Dio! la mia fidanza

Tutta pongo in tua bontà.)

Cos. Tema ognun di mia possanza

L'oltraggiata autorità.

FAU. ILL. ASC. SER.

Già s'offusca il mio pensiero

Mille smanie ho intorno al core

Sudo... gelo, più non spero

La mia pace ritrovar.

MAS. Già s'offusca il suo pensiero

Mille smanie ha intorno al core;

Il prestigio del suo impero

Incomincia a vacillar.

PRO.

Già s'offusca il mio pensiero  
Mille smanie ho intorno al core  
Quando un raggio lusinghiero  
Si vedrà su noi brillar.

ASC.

Ingrata.

T'inganni.

ILD.

Crudele.

FAU.

Deh cessa.

COS.

FAU. ILL. COS. ASC. SER. PRO.

Nel colmo d'affanni  
Quest'anima oppressa

Smarrita - avvilita

Non può respirar.

Nel colmo d'affanni

Quell'anima oppressa

Smarrita - avvilita

La vedo tremar.

MAS.

TUTTI.

Affetti tiranni

Che il cor mi agitate

E' tempo, cessate

Dal farmi penar.

*Fine dell' Atto secondo.*

# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

Camera particolare di Costantino con arcova;  
e porta secreta praticabile.

COSTANTINO *entra solo penseroso da una porta laterale.*

Cos. **T**utto è deciso alfin: l'esser crudele  
Divien necessità dove il delitto  
Fin la clemenza ad insultare arriva.  
Perfido Massimian, non ti bastava  
A miei giorni tramare! di tua nequizie  
Farsi perfìn corea.  
La figlia tua, la sposa mia dovea!  
A questo tratto d'empietà ribolle  
Il represso mio sdegno.  
Ecco la via del tradimento  
*(fissando la porta secreta che sta chiusa  
ancora.*

E Fausta  
Potè prestar mano esecranda all'opra?  
Gelo d'orror... Ma chi sa mai quai strazj  
Sofferti avrà... quali minacce. Oh Dio  
Si confonde, si perde il pensier mio.  
Superno Dio che moderi  
Ogni terrestre evento  
Degnati in tal cimento  
I passi miei guidar.

## SCENA II.

PROBO *esce con le sue Guardie Cesaree dall'arcova.*

Cos. Ecco Probo che giunge. Ebben compisti?  
Pro. Del possente narcotuo l'effetto

Più non lascia temer: nelle tue piume  
Immersa giace nel profondo sonno  
La destinata vittima.

Cos. „ Di Fausta  
„ Qual contezza mi dai?  
Pro. „ Poichè del padre  
„ Dopo un vano plorar lascio le stanze  
Cos. „ Cadde priva de' sensi.  
„ Ah si soccorra  
*(come in atto di partire.*  
Pro. „ Fide ancelle di lei pietosa cura  
*(trattenendo Cost.*

„ Han, non temer.  
Cos. „ *(Perchè non posso al seno*  
„ Stringerla, dirle io ti perdono: appieno  
„ Riconosco quel cor, non è capace  
„ Di delitto quell'alma) Massimiano  
„ Il colpevol sol è. -- Ma se qui il colgo  
*(in atto di riflessione.*  
„ Sotto l'acciar di mia vendetta, alcuno  
„ Potria tacciarmi di rancore antico.  
„ Reo di stato si mostri il mio nemico.  
„ Deponiam queste insegne,  
*(depone s'un tavolo la sua benda, e il manto  
imperiale.*

Questo manto supremo  
Corra più certo al suo delitto estremo.  
Tu raccogli i miei fidi; all'improvviso  
*(verso Probo.*

Piomberem sul ribelle  
Che me credendo dal suo ferro estinto  
Cadrà in faccia di Roma o morto, o vinto.

Se voi fidi a me sarete,  
Nel sentier della mia sorte,  
Chi volea darmi la morte  
Da voi morte troverà.  
CORO Non temer avrà la morte  
Chi a tua vita attenterà.  
Cos. Un' alma benefica  
Propizia mia stella

In tanta procella  
Mi volle salvar.  
Dolcissima immagine  
Fin tanto che ho vita  
In core scolpita  
Ti voglio serbar

CORO Ah Signor, che più tardi? ti scosta,  
Massimiano ch' estinto ti brama  
A compir la sua perfida trama  
Chi sa forse, qui presto verrà.

Cos. Già l' ora s' affretta  
Dell' aspro cimento,  
Si vada, mi sento  
Dei rischi maggior.  
La face tremenda  
Di giusta vendetta  
Sia quella che splenda  
In tanto terror.

CORO La face tremenda  
Fatal di vendetta  
C' infiammi ci accenda  
Di giusto furor.

(Probo parte con varie guardie da una parte  
Costantino coll' altra entra nell' arcova.)

### SCENA III.

MASSIMIANO solo esce dalla porta secreta e dopo aver  
osservato attentamente d' intorno la richiude.

(Mas. va a spiare sul principio dell' arcova  
se la sua vittima dorme.)

Tutto è silenzio. Il mio nemico dorme  
Sonno estremo di morte.  
Eccomi presso al mio trionfo. Questo  
Non fia d' infida donna il braccio imbelle,  
Questo non fallirà -- Pugnai tremendo  
(snuda il pugnale.)  
Che per tanti anni ti ritenni in serbo

41  
Cada a tuoi colpi Costantin superbo  
(Mas. entra col pugnale nell' arcova, poco dopo  
sorte col ferro insanguinato.)  
Son vendicato, nel suo sangue immerso  
Nuota di Roma l' oppressor. Ti colgo  
(prende la benda imperiale.)

Augusto serto alfin; dalle mie tempie  
Vibra nuovo fulgor -- Di questo cinto  
(indossa il manto di Costantino.)  
Presenterommi al popolo di Roma  
Plaudente sempre il vincitor. Si vada  
La fortuna e l' ardir m' apron la strada.

### SCENA IV.

Luogo remoto del Palazzo Reale.

ILDEGONDA sola.

Qual confuso rumor d' armi, di grida  
Udir mi parve da lontan! Qui regna  
Alto lo spirto della notte, e tutte  
Dormon silenti le create cose.  
Par che tu sola col divin tuo raggio  
Vegli placida luna:  
Ti saluta il mio cor... sì... mi rammento  
Ma quei giorni passar del mio contento.

Era felice allor,  
Che assisa al fresco margine  
Del mormorante rio,  
Gli affetti dolci e teneri  
Io ti pingea d' amor  
Col canto mio.

Tutta or m' ingombra atro pensier; pavento  
Sempre nuove sciagure,  
Parmi sempre veder piombar la scure  
Ma non errai... di faci  
S' avanza uno splendor. Stelle! chi viene!  
Ascarico il mio ben fra ree catene!

## SCENA V.

ASCARICO in ferri, circondato da guardie, e detto.

ILD. Parla... che fu? (agitatissima)  
ASC. Miseri noi! non vive

Più Costantin.  
ILD. Ah! che il prevedi.  
ASC. Ei giacque

Sotto il ferro assassin.  
ILD. Di Massimiano  
Riconosco la mano.

E tu...  
ASC. Non sazio il traditor di sangue  
Al carcere mi danna. Eccolo, ei stesso.

## SCENA VI.

MASSIMIAN con seguito d'armati, e colle insegne  
d'Imperator e detti, indi SERGIO.

MAS. Si circondi costei.  
(alcune guardie si avvicinano alquanto.)

ILD. Barbaro, è questa  
L'alba fatal del tuo novello impero?

MAS. Premio la fé che mi serbasti in vero.  
ILD. Arrossisco di me, d'aver unquanco  
Cesso agli inganni tuoi.

MAS. Per brev'ora anco arrossir tu puoi  
Piena ragion mi renderai superba  
Dell'oprar tuo: spento è colui che dava  
Omaggio alla beltà, scorno all'onore.

ILD. Frena quel labbro. Ah tu mi desti orrore.  
Del caldo sangue intriso.

Snuda il pugnol tremendo  
Presso al mio ben t'attendo  
(accostandosi ad Ascarico.)

No non mi fai tremar.  
Accoppia omai due vittime  
Al tuo regnante ucciso  
Pria che del ciel la folgore

Ti giunga a rovesciar.

CORO (di dentro) Prodi amici le spade imbrandite  
Massimiano il ribelle punite.

MAS. Quali grida! S'acorra. (in atto di partire.)  
Che sento!

ILD. Ah signor, Costantin non è spento.  
SER. (escendo in fretta.)

MAS. Come! (estremamente sorpreso.)  
Udisti! (ad Ascarico con gioja.)

ILD. Ch'ei viva? (ad Ildegonda.)  
ASC. Oh contento!

ILD. ASC. (Freme l'empio d'iroso spavento)  
(osservando Massimiano.)

A 3.  
MAS. (Qual m'assale mortale spavento!  
parte precipitosamente con Sergio, e i suoi seguaci  
pochi restando a custodire Ild. ed Asc.)

ILD. A si vada al trionfo, o a morir.)  
Forse il fato ci serba a gioir.  
Se al fervor de' voti miei  
La pietà del ciel che imploro  
Rispondesse o mio tesoro  
Noi saremo felici ancor.  
Sempre in mezzo alla sciagura  
Fra l'orror della procella  
Con un raggio amica stella  
Confortava questo cor.

(si sente strepito d'armi.)

Ferver la pugna parmi  
Senti il frastuon dell'armi? (ad Ascarico.)  
Sotto l'acciar terribile  
Cadesse il traditor.

## SCENA VII.

Defilano le truppe vittoriose di Costantino,  
indi COSTANTINO stesso e detti.

ILD. Ma che vedo, con pompa guerriera  
Vien la turba di gloria foriera  
Costantino... (andando incontro a Cos.)

Cos. A voi lieto ritorna.

44  
ILL. E l' indegno?

CORO. Deluso spirò!  
„ Credendo Cesare  
„ Sacrificar  
„ Al Centurion dannato a estrema sorte  
„ La man del perfido  
„ Diede la morte  
„ Ma alfin cadette esanime  
„ Sotto del nostro acciar.

ILL. Se disciolte le catene  
Tu mi rendi al mio tesoro  
Nel veder le patrie arene  
L'alma alfin respirerà.  
Del rigor delle sue pene  
Per te allor si scorderà.

ASC. Se, disciolte le catene  
Meco torni, o mio tesoro,  
Riveder le patrie arene  
Qual piacer per noi sarà;  
Del rigor di tante pene  
L'alma mia si scorderà.

COR. Sciolte omai le sue catene,  
Sì, ti rendo al tuo tesoro;  
Al veder le patrie arene  
L'alma tua lieta sarà,  
E il rigor di tante pene  
Col suo ben scordar saprà.

CORO GENERALE.

Del nembo orribile  
Squarciato il velo,  
Sorridente il cielo,  
Placasi il mar.

**FINE.**